TRE DOMANDE

Tre domande a Camilla Cederna giornalista e scrittrice L ultimo suo libro è *Il lato forte* (Mondadori)

Lei non solo scrive ma anche legge molto. Tra i libri di narrativa che ha letto in questi ultimi mesi quali ci consiglia e, eventualmente, sconsiglia?

Ho amato moltissimo e propagandato un piccolo racconto che è nel suo genere un capolavoro *Confessione africana* (Adelphi) di Roger M artin du Gard che narra con grande finezza e direi anche purezza una vicenda audace e trasgressiva Inoltre di Izrail Metter *Il quinto angolo* (Einaudi) che contiene anche una straordinaria storia d amore Quanto agli sconsigli mentre avevo ammirato moltissimo *La fine è nota* (Sellerio) di Geoffrey Hall ho trovato deludente e noiosissimo dello stesso autore *Qualcuno alla porta* uscito sempre da Sellerio è inoltre insopportabile *I samurai* (Einaudi) di Julia Kristeva che cerca di fare il verso ai *Mandarini* di Simone de Beauvoir restandone lontana mille miglia

Camilla Cederna

Un titolo nella saggistica e un altro nella memorialistica?

Il bel libro di Saverio Lodato *Potenti* (Garzanti) che ci rivela aspetti inediti del contesto mafioso (splendido il capitolo sugli avvocati) Ho poi letto con grande piacere e divertimento le memorie di Luis Bunuel riapparse presso lo Studio Editoriale *Dei miei sospiri estremi* dove il grande regista spagnolo ci narra di sé dei suoi film dei suoi amici con una verve meravigliosa Che avevo già riscontrato quando lo intervistai a Venezia nell anno in cui presentava *Bella di giorno* Tra l altro mi colpì il suo volto angoloso da ergastolano

E che cosa si può fare secondo lei in aiuto al libro, sempre più in crisi?

Andrebbero bene anche gli spot televisivi dedicati ai libri purché però siano bei libri quelli che non valgono niente allontanano dalla lettura allo stesso modo della pubblicità sui giornali anche attraverso le recensioni a libri deplorevoli o a vere stupidaggini camuffate da libri Speriamo che arrivi un libro sul volontariato e non solo quello di stampo cattolico i giovani che vi si adoperano sono tra i migliori che ci siano li stimo moltissimo

ERRI DE LUCA

Il dolore dei tempi

GIANNI TURCHETTA

Nei dibattiti sulla mediocre qualità della narrativa italiana spesso i recensori dimenticano che nessuna letteratura della storia dell uomo ha mai prodotto capolavori tutti i giorni Certo non ne vogliamo nell abbondanza ma è giusto riconoscere che negli ultimi due o tre anni archiviato il bidone patinato dei «giovani narratori» alcuni scrittori consapevoli di vivere veramente in tempi bui ci lanciano non trascurabili segnali del faticoso farsi strada di un nuovo rigore che rifiuta di confondere i ritmi segreti e dolenti della letteratura con i riti mondani dell industria culturale Il napoletano Erri De Luca rivelatosi con *Non ora non qui* (1989) e apparso subito come qualcosa di più di una promessa Il suo nuovo libro *Aceto arcobaleno* ne conferma le doti di concentrazione poetica e la capacità di costruire una tensione stilistica senza cedimenti Per De Luca tutt al contrario di quel suo personaggio per cui «Le parole sono di facili costumi ed è facile avviarle all risoluzione» ogni parola si rimbalza imporsi con la forza di un imperativo assumendo il peso di un gesto necessario di un «fare» piuttosto che di un «dire» *Aceto arcobaleno* mostra anzi un ulteriore addensarsi della scrittura tramite di una rete sempre più fitta di corrispondenze simboliche anche se a tratti il raffinato complicarsi delle simmetrie e dei richiami interni si lascia sfiorare da un sospetto di manierismo

Come già *Non ora non qui* anche *Aceto arcobaleno* è un racconto in prima persona di un narratore ormai anziano che si prepara a morire e forse vuol morire Adesso però la voce narrante mette da parte l autobiografia e si sdoppia o piuttosto si triplica per lasciare volta a volta la parola a tre figure di amici i quali raccontano attorno la propria vita o quanto ne ha costituito il **senso** ultimo la regola e il **destino**. Il primo è un operaio passato dalla militanza politica al terrorismo che ha ucciso due volte e si trascina con una sofferenza profonda ma che non riesce a farsi rimorso Il passaggio alla lotta armata La chiave di lettura metafisica ed esistenziale propostaci da Erri De Luca non pochi obiezioni Ma De Luca ci ovvia lo certo fare un punto di ricostruzione storica o ideologica che sia forzoso e cerca solo la dove la sua buona volontà cioè nell intuizione verità di quanto è per sonaggio dice nell ossessiva lacerante e inconciliata insistenza con cui il discorso ritorna attorno all opaca insensatezza del dolore e della morte all orrore di una violenza che pare consustanziale al mondo Oggi che sepolti gli anni di piombo pure più che mai l estremismo e la violenza dilagano sotto i nostri occhi ancora troppo sorpresi o troppo indifferenti non è affatto ozioso domandarsi come perché e fino a che punto l intolleranza e l omicidio siano un ordinata eterna legge iscritta nella dinamica delle cose o solo il frutto di un tempo senza sonno di anni in cui «nessuno voleva essere lieve»

Nell attento gioco di simmetrie di *Aceto arcobaleno* il terrorista alla fine della prima parte parla con un prete che anticipa la seconda storia quella dell amico missionario che spende la propria vita nelle savane africane finché un cancro non lo obbliga a tornare a casa a morire Apparentemente agli antipodi del primo amico come lui però l missionario vive il futuro come «un dovere» che si è chiamati a compiere e per costruire il quale è necessario «dimettersi dalla carica di singoli individui per diventare un riassunto di tutti» Il terzo e ultimo amico è invece la perfetta negazione di un impegno esclusivo e totalizzante né violento né amorevole ha piuttosto scelto direbbe Nietzsche di danzare sopra la vita Bello agile intelligente enigmista provetto amato dalle ragazze e da tutti egli rifiuta qualsiasi destino che non sia la propria libertà e proprio per questo vive una vita da nomade migrando da una casa all altra e come l io voce del narratore da un amico all altro Anche a lui capiterà però di passare sia pure per orrore due anni in prigione Il simbolo è chiaro la libertà passa attraverso la scelta e però così diventa necessità anche se si sceglie di non scegliere e se si decide di essere liberi ci si assume un obbligo che non consente deroghe

Le tre vite parallele tanto diverse quindi non opposte mostrano così di somigliarsi tutte accomunate come sono dal sovrapporsi di libera scelta e costrizione e dall inesorabile necessità dello stilo Chiunque faccia scelte forti in qualche modo si mette ai margini ma proprio per questo fa la clandestinità del terrorista La vita nella missione africana l indomabile irrequietezza di chi non tollera di accasarsi da nessuna parte rimandano tutte alla condizione dello scrittore che dovrebbe sempre «addestrarsi da straniero» «Sparso nella periferia del mondo» ci dice De Luca ci si ritrova al centro della propria vita e probabilmente questo è l unico modo per cogliere qualche lampo di congedi irreparabili che ad ogni istante «cose e persone» si inventano

Erri De Luca
Aceto arcobaleno
Feltrinelli pagg 117 lire 19 000

Wallace Shawn, professore americano e attore, ha scritto un monologo, «La febbre», la storia di un uomo che scopre per la prima volta la propria cecità morale, di fronte alla miseria e alla disperazione del Terzo Mondo

Noi e i poveri

STEFANO VELOTTI

La tormentata notte di un americano benestante, travolto dal malessere e dai sensi di colpa di fronte alla miseria del Terzo Mondo in un racconto in forma di monologo (rappresentato nei teatri americani e tedeschi). Lo ha scritto Wallace Shawn e lo pubblica ora eo («La febbre», pagg.100, lire 14.000). Shawn, nato a New York nel '43, laureato in storia presso l'Università di Harvard e successivamente in filosofia, politica ed economia presso il Magdalen College della Oxford University, ha insegnato inglese in India e poi latino e teatro a New York. La prima commedia di Shawn, «Our Late Night», è andata in scena nel 1974. Ha debuttato come attore nel 1977 nella «Mandragola» di Machiavelli da lui tradotta. Tra i vari film ai quali ha partecipato come attore vi sono «Manhattan», «Radio Days», «Ombre e Nebbia», «Simon», «Scene di lotta di classe a Beverly Hills».
Accanto alla recensione di Stefano Velotti, anticipiamo alcuni brani del saggio di Goffredo Fofi pubblicato in appendice al volume di Shawn.

Immaginate un uomo inginocchiato che vede per la prima volta la propria cecità morale Da quel momento la sua storia la sua identità autobiografica è investita da una luce spietata intollerabile sorpreso da questa luce come uno scarafaggio vuole «scivolare in un buco» che è diventato però «troppo stretto» Lacerate e malamente ricomposte la sua vita le sue opinioni rispettabili e illuminate gli appaiono ora momenti di un unico crimine È da questa vergogna che nasce la necessità del monologo *La febbre* di Wallace Shawn

Sarà una di quelle orgiastiche autoflagellazioni a cui si sottopongono periodicamente alcuni intellettuali? O una confessione? Una preghiera? Davanti all uomo inginocchiato c è un cesso non un altare o un idolo e le sue parole sono interrotte da conati di vomito Che ha fatto quell uomo? Niente Con un senso di malessere – che sappiamo dovrebbe essere orrore – ci accorgiamo che quell uomo è proprio come noi

È un americano uno di quelli che si incontrano a New York a una cena e che dicono cose interessanti buffe eccentriche acute e tanto impertinenti Shawn aveva già esplorato tutta la fatuità di quelle cene metropolitane in un film intitolato *My dinner with Andre* la macchina da presa era fissa su un tavolo di un ristorante dove Shawn conversava del più e del meno con un amico di successo (l attore Andre Gregory) interrogava e ascoltava con una certa stravolta distanza le esperienze teatrali i viaggi la vita «eccitante» che oltre una città come New York le compiaciute crisi di identità e le rapinose esperienze mistico erotiche del suo amico

Ora quel vuoto quella chiacchiera «impegnata» ritorna come una quotidianità non solo assurda ma criminale dove anche il distacco ironico appare risucchiato dalla complicità «La festa di compleanno nel ristorante di lusso [ ] Mi credevo una persona che rifletteva su una festa verso la quale nutriva sentimenti assai diversi e complessi [ ] Mi vedo con la forchettina in mano – non ero una persona che rifletteva su una festa Ero una persona che partecipava a una festa che sedeva al tavolo beveva il vino e mangiava il pesce» Shawn ora è inginocchiato davanti a un cesso che appartiene al bagno di un albergo di un paese povero centroamericano e proprio non riesce ad alzarsi in piedi

E che – si dirà – non lo sappiamo tutti che esistono paesi poveri I magri si tortura si uccide si stupra? Certo Ma la forza di Shawn sta nelle sue domande «Ecco – c è una cosa che volevo chiedervi – avete mai avuto degli amici poveri?

La cosa più scandalosa per Shawn e che per porsi questa e altre domande che sono sotto gli occhi di tutti c è voluto un viaggio in un paese povero Anzi no un viaggio non basta C è voluto un momento di debolezza che ha fatto crollare le difese immunitarie di un identità costruita su menzogne fatte valere per certezze Quelle opinioni quelle certezze «incrollabili» che costituiscono il «fanatismo» di ciascuno e che tengono insieme personalità a forte rischio di sfaldamento Nel delirio della febbre appaiono le voci degli amici che *credono* a turno nell umorismo come critica sociale *credono* nella collaborazione tra ricchi e poveri *credono* in tutte le «sanzioni» tutti i luoghi comuni intercambiabili che vengono consumati ingeriti ed espulsi come cibi precotti «il ribelle di oggi sarà il dittatore di domani» e – chi l aveva detto? – «la democrazia è la peggiore forma di governo se si escludono tutte le altre»

Il viaggio nel paese povero, dove vige la violenza e la tortura si trasforma in un viaggio tra le fondamenta che sorreggono i nostri ristoranti le nostre città il nostro mercato le nostre guerre a condizione di riconoscere quel «solo problema che non riusciamo proprio a risolvere il legame inevitabile tra noi e i poveri Dei poveri abbiamo bisogno» Concludiamo il sillogismo «se dei poveri abbiamo bisogno siamo noi che abbiamo bisogno della tortura dello stupro

Sono cose che sappiamo Sappiamo anche – come ci ripete Goffredo Fofi nella sua serie *risposta* a questo monologo – che noi ricchi (il 20 della popolazione mondiale) consumiamo 180 delle risorse Ma che significa capire davvero queste cose? Significa incrinare alleanze «tradire» legami sociali norme tacite presupposti comuni Significa smascherare quelle scappatoie che non possono essere messe in questione perché devono servire come mezzi per risolvere ogni altra questione Ci sono molte cose che sappiamo ma che non abbiamo compreso desideravo comprendere quella espressione dal suono misterioso ma capivo che per completarla probabilmente uno doveva cambiare tutta la propria vita

«Dobbiamo sapere dove stiamo e dove sono quelli che vengono torturati e ammazzati?» Dove siamo, dove ci troviamo quando fori della concezione che abbiamo di noi stessi ci mettiamo «a esaminare come va il mondo?»

A queste domande non è facile rispondere né probabilmente esiste un unica risposta giusta ancora violenta sicura di sé Quel che però non è accettabile quel che non è più possibile fare è perpetuare il gioco di specchi delle nostre comunità ristrette dove le certezze vengono costruite e confermate dallo stesso tipo di gente intorno a uno stesso centro innominabile abitato dalla paura Sono bastioni ciechi e ottusi luoghi comuni innalzati ad assiomi di fronte al panico di dover prendere in considerazione le ragioni degli altri Dove gli altri – immancabilmente sono i poveri i più deboli «Vivere con semplicità Rinunciare a tutto Diventare anch io povero» È questa una risposta di Shawn ma è una risposta difficile da interpretare da vivere Ha una sua verità letterale che sarebbe un ipocrisia mettere in secondo piano Ma ha anche una verità meno univoca come l imperativo di distruggere quelle false ricchezze che sono gli assiomi «fuori questione» approntati *contro» la diversità Una diversità ciecamente vissuta come una minaccia e non anche come parte della nostra incerta identità*

Noi e i poveri: come li hanno usati, come li hanno dimenticati

Le bandiere e la politica

GOFFREDO FOFI

È inutile piangere sul latte versato dice il buonsenso ma qui in verità si tratta di sangue Questo sangue però non è il nostro e di altri e lontani

Dall idealizzazione alla dimenticanza e alla demonizzazione il passo è stato molto breve e il Terzo Mondo la sua miseria le sue lotte sono state dimenticate dagli ipermarxisti come dai superatori del marxismo «dal suo interno» con la stessa baldanza con la quale in tanti ce ne eravamo serviti Salvo poi accorgersi che avevano continuato a essere presenti ad agire nella coscienza di altri in altri settori della nostra società

Le bandiere lasciate cadere dai marxisti sono state raccolte dai cattolici? Direi questo forse non è esatto forse è più giusto dire che la coscienza diffusa del '68 – dell ingiustizia e del dovere di combatterla e rimediarvi – ha agito in profondità più tra certi cattolici che tra i laici tra l intuizione di alcuni per cui il marxismo leninismo ha distrutto il '68 mentre gli umori del '68 si sono trasferiti nei suoi membri inizialmente più in ombra e probabilmente veri anche se vaghi di nostra fortuna All improvviso abbiamo cominciato ad accorgerci come non farsi prigionieri del riflusso del consumismo e del conformismo degli ignavi anni Ottanta fossero certi piccoli gruppi che qui e lontano di qui si sono occupati con ostinazione del nostro piccolo Terzo Mondo (le aree della marginazione e del disagio presenti in una società dove l maggioranza è ricca stolida egoista) o si sono spostati al trovo in quell immenso Terzo Mondo che è la parte più grande del globo che vive del 20 delle risorse mentre noi 20 dell umanità divoriamo il restante 80

E intanto i confini cambiavano molte differenze sfumavano dagli anni Ottanta e risvegliati con lo choc della fine del comunismo reale (quello della realpolitik per cui i fini giustificano i mezzi quello del doppio e triplo metro morale della Terza Internazionale e del comunismo nostrano) e con lo choc di vedere approdare nelle nostre città aggirarsi per le nostre strade gli immigrati che dal mondo povero venivano a cercare gli avanzi della nostra fortuna

Il discorso si è riaperto ma assai malamente per chi proviene dalla sinistra Ecco dunque dopo la sciagurata guerra del Golfo sciado di ipocrisie occidentali anche le ipocrisie della sinistra pur schierata disposta a farsi (almeno a parole) fan khomeinista e hussein iana a sostenere degli affamatori guerrafondai e criminali non in quanto Terzo Mondo ma anzitutto in quanto antiamericani

In assenza ormai di «patria del socialismo» molti si rivolgono di nuovo al Terzo Mondo E di nuovo molti lo fanno con ideologia e pregiudizio – pronti a seguire e a sostenere nuovi disastri Ma di nuovo i migliori lo fanno partendo da quei sensi di colpa che questo testo di Shawn evidenzia con straordinaria onestà

Esso tuttavia si ferma alla narrazione del senso di colpa e dell acquisizione di una coscienza e sembra rinviare una presa di posizione attiva per la difficoltà di individuare una prospettiva convincente e condividibile

Lo scandalo del Sud (ieri avremmo detto lo scandalo del Terzo Mondo) è il vero il primo il grande problema di oggi

Ma come affrontarlo dalla nostra grassa rete di privilegi e dallo spesso lardo delle giustificazioni e delle nuove evasioni e dei nuovi esotismi che già si ripresentano Facciamo i sostenitori ieri della scienza (per marxista dell operaismo salvazionista o della sciagurata «autonomia del politico» di chiararsi oggi fuori dell eccidente (non penso a un nome specifico penso a tanti dagli stessi percorsi o da percorsi simili) ma naturalmente, non di sposti a rinunciare ad alcun che incapaci di dimostrare nei fatti o nelle proprie scelte di vita nuove convinzioni o conversioni

Altri da anni e alcuni da decenni le loro scelte le hanno fatte e le fanno e le *pagano* forti solo di un senso preciso del dovere nei confronti di chi per causa della nostra ricchezza *non ha* e spesso non può di conseguenza *essere* Costoro il Terzo Mondo l hanno fatto divenire parte o tutto della loro esistenza Lo vivono *condividendolo* spesso con i sensi di colpa di non fare abbastanza e con la dolorosa coscienza che *questo* è il problema centrale del futuro dell umanità Noi invece lo affrontiamo male (in modi approssimativi) dopo ritardi opportunismi strumentalizzazioni

Il *primato della politica* ci ha fatto scegliere certe zone e certe forze per ragioni altre dai loro bisogni e restando al di fuori sul terreno di una solidarietà genetica e parziale E se è chiaro che il terreno è anche e comunque politico il nostro ruolo non può mai essere quello dei maestri di politica Il *margine di ambiguità di ogni intervento* – che se è serio avrà dei referenti sarà dalla parte dei poveri e degli oppressi e per ciò stesso infastidirà provocherà il sistema della ricchezza e dell oppressione – va ridiscusso a partire da quelle situazioni dalla loro conoscenza diretta da dentro la pratica della solidarietà attuata in loco E non in funzione di schieramenti internazionali e interessi di blocchi

ALTRE CULTURE

Nel segno del maiale

ALFONSO M. DI NOLA

Nei molti e variati divieti riguardanti la carne il latte il sangue di determinati animali si manifesta in piena evidenza il codice socio-culturale dei comportamenti alimentari, che non possono essere considerati soltanto come la risposta al bisogno elementare e fisiologico della fame e della sopravvivenza e che invece si inseriscono in un intricato reticolo di credenze e di valori Quasi sempre la diversità a livello di alimentazione si rivela nelle note forme della reazione psicofisiologica di disgusto e ripugnanza per i cibi inconsueti e tabuizzati fino al l emersione di sintomi psicosomatici come il vomito le allergie un intera costellazione di disturbi viscerali ormonali e circolatori anche al solo pensiero della manducazione di tali cibi Evidentemente questa sintomatologia di rifiuto sottende e traveste dinamiche complesse di area storico culturale che sembrano essere non innate ma storicamente acquisite e che possono esprimere nella loro formazione specifiche visioni del mondo

Queste situazioni storiche che in un corrente prospettiva ci si manifestano soltanto per gli usi che conosciamo per diretta esperienza hanno invece una diffusione quasi universale fin dall età preistorica e hanno subito continue mutazioni epocali Friederick J Simoons un antropologo culturale di scuola anglosassone che ha indagato in molte campagne di ricerca sui tabu alimentari soprattutto in Etiopia offre allo specialista ma anche al lettore comune interessato alle pieghe della storia un libro documentato e agile

Ci si immerge così in un mondo contraddittorio, dominato spesso dalla magia e dalle credenze religiose e non raramente da motivazioni storico economiche nel quale ai tentativi di interpretazione unitaria sembra più congruo sostituire singole e separate interpretazioni storiche e singole ipotesi teoriche per gli specifici territori culturali nei quali i fenomeni di tabuizzazione si configurano Per i cinesi per esempio il corrente consumo della carne di cani oggi appositamente selezionati e allevati e la degustazione di prosciuttini ricavati da questi animali che sembrano «deliziosi» a un viaggiatore straniero che ha avuto modo di assaggiarli non trovano forse una giustificazione in una lontana origine storico antropologica e sembrano soltanto contribuire alla autoidentificazione dell etnia cinese contro le altre qualificate negativamente per la consumazione di carne porcina

Analoghe incertezze accompagnano la storia del divieto della carne porcina che non è esclusiva degli ebrei e dei musulmani ma distingue molte popolazioni dall Egitto antico al vicino Oriente Presentano punti deboli tutte le contrastanti interpretazioni che il divieto abbia origine igienica per il contagio di trichinosi o di verme solitario che la non utilizzazione del maiale dipende dal fatto che nei territori ad alta temperatura con carenza di stagni la crescita dell animale si renda difficile o impossibile che in particolare gli ebrei lo evitarono come carne offerta sacrificalmente ai propri dei dai popoli confinanti Storia ambigua questa del maiale se esso in contrasto con gli usi indicati appare animale sacro e sacrificale in Roma antica dove era offerto a Cerere o nelle cerimonie che precedevano la semina durante le quali brani di carne erano sotterrati nel terreno per assicurarsi la fertilità D altra parte in un ampia zona dei Mari del Sud si è venuta a creare una vera e propria «cultura del maiale» con una festa religiosa nel corso della quale vengono sacrificati e consumati centinaia di capi mentre si è determinato un rapporto affettivo uomo maiale tale che nelle figi e in altri arcipelaghi le donne allattano al proprio seno i maialini con i propri nati D altra parte nello stesso Stato di Israele ai rigidi difensori delle leggi di purità levitica (fra le quali il tabu del maiale) si oppongono ebrei liberali o non osservanti o cristiani che hanno ottenuto l introduzione dell allevamento di porci nel paese

Alla cultura dei maiali potremmo contrapporre quella dei bovini rispettati sacralmente o consumati in Europa e in Africa Anche qui le controverse ricerche sulla sacralizzazione della vacca in India portano a diversi orizzonti quello di un arcaica difesa della specie bovina contro i rischi di sparizione per uccisione sacrificale o per consumo quello del prevalere della *ahimsa* o «non violenza» contro tutti gli esseri viventi principalmente del buddhismo e nel giainismo quello della credenza nella reincarnazione dell anima del morto in corpo animale Proprio nei territori indiani le tabuizzazioni di uccisione e manducazione di animali quella della carne suina da parte dei musulmani quella della carne bovina da parte degli indù sono divenute i punti di decisa autoidentificazione nazionalistica e di occasionali resistenze anticoloniali stiche Così per ricordare un esempio celebre i sepoy gli indiani arruolati nell esercito inglese nel 1857 58 si ammutinarono così violentemente da mettere in rischio di crollo il dominio britannico a causa della voce che le cartucce dei nuovi fucili erano unte con grasso di bue e di maiale violando le norme alimentari degli indiani di religione indù e musulmana Codesta sacralità del bovino soprattutto del *bos arator* che aggiogato all aratro apre una nuova fase della cultura universale appare del resto estesa ai greci e a romani che ponevano la prima uccisione del bue aratore quasi primigenio delitto all origine del processo di progressivo decadimento dell umanità dall età dell oro a quella delle guerre fratricide

Le stesse opposte vicende toccano il consumo della carne di cavallo e di cammello La carne equina è stata introdotta in un limitato consumo in Europa nel secolo scorso quando venne a diffondersi una sorta di moda e di dieta «ippofagica» ma va ricordato che i nomadi asiatici principalmente gli sciti ebbero come animale sacro il cavallo che seppellivano accanto ai loro capi e che sacro fu l animale in Grecia come vittima dedicata agli inferi e a Roma dove appare il complesso rituale dell'*October equus* (il cavallo di ottobre) Il cammello consumato alimentarmente ma anche tabuizzato da molte popolazioni dalla Mongolia al Marocco appare in antiche narrazioni reative agli usi sacrali degli arabi pre islamici «animale sacrificato e consumato come pasto sacrale in eccezionali occasioni di vita tribale

Infine uova e polli hanno una storia eccezionalmente ricca I polli apparsero animali divinatori in tutta l Asia sud orientale ma anche presso i romani antichi che traevano pronostici dal loro modo di beccare il cibo o presso gli ebrei dove il gallo che canta tre volte all alba annunzia male e morte negli Evangeli san Pietro tradisce al terzo canto del gallo) L uovo poi carico di simbologia cosmica e fecondante dovunque si pensi alle uova colorate di Pasqua e all uovo degli alchimisti Ma spesso presso varie popolazioni asiatiche e africane è rifiutato perché identificato con le feci del volatile, mentre in Cina è una raccomandata l uovo con il pulcino quasi maturo che si dà ai bambini e alle donne incinte

Tutti gli sfermirati materiali proposti si concludono in una sintesi finale nella quale l autore avanza la vecchia ipotesi della prevalente motivazione magico mitica di questi usi alimentari (vecchia perché risale all ottocentesca teoria di Hahn) E l ipotesi si accompagna anche a una critica spesso acida e preconcetta del materialismo culturale» di Marvin Harris (*antropologia culturale* II edizione 1987) che aveva accentuato l peso delle cause economiche e materiali determinanti i fenomeni di tabuizzazione

Libro dopo tutte utilissimo Qui e lì qualche divertente svarione del testo o della traduzione il medico prenestino Hahn viene confuso col profeta ebraico Elia (p 21) sempre si indicano gli ari (indoeuropei o indogermanici) come ariani (seguaci dell eretico Ario) i beoti vengono chiamati a pag 169 come boezi gli scafati una delle grandi scuole di diritto islamico vengono ridotti a una setta (p 176) continuamente si ignora la netta distinzione fra allevatori di animali di grossa taglia e pastori (allevatori di greggi di pecore e capre)

Friederick J. Simoons
Non mangerai di questa carne
L'Ideuthera pagg 229 lire 24 000